



Foto Ansa



Venezia Il corteo di «Se Non Ora Quando?»

Intervista a Carla Fracci

«Questo Paese deve cambiare mentalità»

«Uomini di sinistra a volte mi hanno delusa, le donne mai. Ma chi vale deve contare di più»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Ancora una volta Carla Fracci è in prima fila. Stavolta schierata con la piazza accanto alle protagoniste di «Se non le donne chi?», un altro tralcio fiorito dalla protesta del 13 febbraio scorso di «Se non ora quando?». Perché scendere ancora una volta in campo? «Intanto - spiega l'étoile - questa non è una protesta ma una presa di posizione vera e importante. Bisogna far capire che senza le donne non ci può essere né equità politica, né economica. Siamo noi il motore della nazione, l'impulso primo. Soprattutto in questo momento storico».

A quali donne fa riferimento?

«Ci sono donne e donne. Certo non penso alle ministre nominate da Berlusconi... Ma ce ne sono di persone valide che dovrebbero avere una posizione di preminenza nell'amministrazione e nella politica italiana. Vede, con mio marito Beppe Menegatti, apparteniamo da sempre e definitivamente alla sinistra, ma finora non ho subito alcuna delusione dalle donne di sinistra, mentre molte ne ho avute dagli uomini di sinistra».

Mi può fare qualche esempio?

«Sarebbero esempi tristi da fare. Guardiamo invece alle novità, alla commozone della signora Fornero, per esempio. Un momento fortissimo che ha parlato più di cinquanta parabole false su vangeli falsi. Se la incontrassi in piazza accanto alle altre donne sarebbe un punto d'arrivo nella storia d'Italia. Quella commozone è un esempio di appartenenza a un mondo qualitativamente importante, che mette in primo piano una condizione sentimentale e non meramente economica. Sa, in definitiva penso non sia stata così sbagliata l'educazione di un'Italia pre-fascista fatta da un libro come Cuore...».



Carla Fracci

In che modo ritiene che le donne possano farsi «sentire»?

«Mobilitandosi, subito. L'altro giorno sono stata all'inaugurazione dell'anno accademico qui all'Università di Firenze. Ebbene, nel discorso, pur bello, fatto all'inizio mancava un passaggio importante: il cambiamento di governo. È ora che l'università respinga e combatta certe cose fatte dalla ministra Gelmini. Cancellarle e ricominciare».

Lei è stata una delle poche donne in posizioni di rilievo all'interno di enti lirici, ancora oggi dominati da figure maschili, dal sovrintendente al direttore d'orchestra. Come invertire questa tendenza?

«Parlo da una posizione privilegiata, dalla quale ho potuto fare qualcosa, come quando ero a capo del corpo di ballo dell'Opera di Roma e respinsi un primo tentativo di precarizzare i ballerini. Ma le persone scomode vengono tolte di mezzo. Conosco bene il mio Paese, ho ballato a Pizzo Calabro come a Rovigo inferiore, dall'estremo nord al profondo sud e c'è una mentalità che andrebbe combattuta ed estirpata come una mala radice: è quella che permette di dire in Parlamento a un qualsiasi Storace che a Rita Levi Montalcini avrebbe voluto consegnare delle stampelle. Riconoscere la dignità delle donne e il loro valore è uno dei primi se non il primo passo da fare».

Le protagoniste



Paola Turci

«Stavolta non è stata l'onda di un'emozione a portarci in piazza. Ma ascoltare le storie anche normali di donne che ogni giorno fanno salti mortali è stato ancora più forte»



Tiziana Ferrario

«Quando si tagliano i servizi, il peso ricade sulle donne, che poi sono le prime a essere escluse dal mondo del lavoro. Per questo è importante ora far sentire la nostra voce»



Giulia Bongiorno

«Le donne dovrebbero fare uno sciopero contro le vessazioni quotidiane. Invece di fare tutto loro, incrociare le braccia e far capire agli uomini il peso che portano sulle spalle»



Roberta Agostini

C'è un impegno molto forte da parte nostra, come donne e come Pd, per cambiare la manovra e renderla più equa. Un welfare più forte è anche un volano per la crescita»



Marisa Rodano

«Nella legge elettorale bisogna introdurre norme di garanzie per l'elezione delle donne in parlamento: doppia preferenza di genere, liste con alternanza di uomini e donne, etc.»



Alessandra Mancuso

«Come giornaliste della Rete Giulia siamo qui perché vogliamo cambiare un modo di fare informazione che non rappresenta le donne, cancella le morti sul lavoro, veicola stereotipi»